

*Ill.^{mo} Sig. Comm. CRISTOFORO NEGRI,
Presidente della Società Geografica Italiana
Firenze.*

Messico, 4 dicembre 1870.

Sul quarto bollettino della Società Geografica, in un articolo di notizie, parlando del deplorabile stato delle selve nel Messico, veniva osservato che le condizioni del paese accennavano ad un generale decadimento; e nel menzionare le continue rivoluzioni a cui fu in preda, conchiudeva che al Messico più non rimaneva di sereno se non l'azzurro del cielo.

In quest'ultima sentenza ben era definita la situazione del paese, quale si conserva fino a questi giorni, i primi, che, dopo mezzo secolo di travagli sovversivi, lascino travedere una qualche lontana speranza, sebbene tuttora più apparente che reale, che l'ordine finalmente possa sovrapporsi all'anarchia.

Infatti, paese vastissimo, dotato di tutti i beni della creazione, ma conturbato e stravolto da incessanti rivoluzioni, si trova ora ridotto a tal punto da non offrire all'indigeno ed al forestiero altra risorsa che quella di contemplare la bellezza del suo cielo, ammirare la maestà od elevazione dei suoi picchi vulcanici, e godere la dolcezza del suo clima.

È una ben penosa impressione quella che si prova, quando, volgendo lo sguardo attorno a sè, non si scorge che sterilità, miseria ed inazione, quando si vedono i porti deserti da legni nazionali e forestieri, quando, percorrendo le statistiche, s'incontrano dati così insignificanti sui suoi commerci, sulle sue produzioni agricole e minerali, non si può fare a meno di non concordare con chi scrisse che il Messico odierno fra i paesi civilizzati ha un'importanza minima, e che, se non fosse per quelle poche esportazioni d'argento, (10 o 15 milioni di dollari) non sarebbe di alcuna risorsa per il genere umano.

Lunghi anni di mal governo e di continuati sconvolgimenti, di intervenzioni straniere, annientarono la sua prosperità interna, resero improduttive le

sue fonti di ricchezza, e lo segregarono dal consorzio mondiale, sebbene per la geografica sua posizione ne sia il centro, e dovrebbe essere il naturale transito dei commerci tra l'Europa e l'estremo Oriente.

Il viaggiatore, che nei secoli passati, ed al principio del presente, percorreva questa terra, al suo ritorno in Europa, ne magnificava le immense ricchezze minerali e vegetali, e con descrizioni entusiastiche sul suo clima, sul suo cielo, sulle sue miniere, e sulla fertilità del suo suolo, la collocava fra le regioni più fortunate del globo.

Quelle descrizioni non erano per certo esagerazioni; ma in allora però la prosperità materiale di questo paese, si trovava in rapporto colle condizioni economiche dell'Europa; il Messico aveva camminato di pari passo coi progressi e colla civilizzazione dell'epoca, era naturale quindi che l'impressione che ne riportava in Europa il viaggiatore, fosse oltremodo favorevole.

Infatti gli Spagnuoli avevano impiantato sulle rovine dell'impero di Montezuma, una civiltà che poteva sostenere il confronto con quella della metropoli.

Basti osservare le grandi città che vi hanno lasciato, i monumenti ed istituti che si conservano, e le traccie che ancora rimangono delle magnifiche opere stradali che collegavano i punti più lontani e più importanti del territorio della Nuova Spagna, col suo litorale.

In allora i ritrovati della scienza non avevano per anco trasformato il vecchio continente, ossia l'Europa, in quel centro di movimento, di attività commerciale e di ricchezza, che si ammira oggidì.

In allora l'elettricità ed il vapore non erano in applicazione. I mezzi di cui si servivano per lo sviluppo delle nostre forze produttive, non erano più perfetti di quelli di cui qui si valevano, e forse in quei tempi, relativamente ai progressi dell'epoca, il Messico era in condizioni economiche assai migliori, dappoichè, per quanto corrotto ed opprimente fosse il regime spagnolo, pure aveva saputo radicarvi un'amministrazione, che aveva reso la nuova Spagna una delle più ricche, più produttive, e più importanti colonie del nuovo mondo.

Gli ultimi anni del dominio spagnolo, a datare dalla celebre ordinanza di Carlo III, intitolata « Del commercio libero » abolendo in parte il monopolio che vigeva fin allora a favore di alcuni porti della madre patria, apriva un più esteso traffico, e faceva salire le esportazioni dei metalli preziosi al doppio dei valori che si esportavano precedentemente.

Scomparevano le famose flotte che annualmente da Cadice a Siviglia salivano per Veracruz e viceversa, ed il solitario *galleone*, che dal porto di Acapulco trasportava argento e frati alle Filippine ed alla China; s'era in vece aperto, e svolto un più vasto traffico diretto tra i porti Messicani dell'Atlantico e del Pacifico con quelli della madre patria, e di alcune altre

colonie che di anno in anno s'aumentava, ed attraeva con se l'elemento civilizzatore odierno, cioè l'immigrazione, che dava nuovo impulso allo sviluppo delle risorse del paese.

Certo quell'ordinanza non aveva nè il significato, nè le conseguenze del *free trade* d'oggi, poichè quei traffici, e quelle immigrazioni erano riservate alla sola Spagna, ciò nulla meno era in relazione poco più, poco meno, colle teorie di quei tempi.

Quel progresso però venne arrestato nel 1810, allorchè ebbe principio la guerra dell'Indipendenza, dopo undici anni di feroci e continuati combattimenti, il Messico si sottrasse al giogo spagnuolo, e ruppe per sempre i legami che lo tenevano legato per circa tre secoli ai suoi conquistatori.

L'indipendenza però non gli assicurò la pace, ed il ben essere di cui prima godeva: alla guerra esterna successe la guerra civile con tutti gli incidenti che la accompagnarono in questi ultimi cinquant'anni, cioè tre intervenzioni forestiere, di cui due occuparono la Capitale, smembramento del suo territorio, devastazioni interne, arrenamento nei suoi commerci e nelle sue industrie, prostrazione nello sviluppo delle sue ricchezze, in fine un completo disordine politico, amministrativo ed economico.

Tale si mantenne lo stato della Repubblica Messicana, e, a dir vero, offre uno strano contrasto coll'*heureuse anarchie* di quella degli Stati Uniti.

Colà si aprivano le porte all'Europeo attivo, onesto ed intelligente, qui la Repubblica nei suoi primordi ammetteva lo straniero a certe condizioni e restrizioni, e ne limitava la residenza a certe località, dalle quali era impedito l'uscirne, ed emanava disposizioni a riguardo del suo sistema interno, ed ai suoi rapporti coll'estero, che si direbbe, essere state prese a modello da quelle della China e del Giappone.

Quelle restrizioni furono in seguito tolte, ma intanto, dopo la sua separazione dalla Spagna, mancandovi l'infusione dell'elemento civilizzatore europeo, il paese rimase in preda ai vari partiti che se ne disputarono il dominio, cadde ben presto nell'anarchia, e di pronunciamenti in pronunciamenti si ridusse allo stato di demoralizzazione ed abbattimento, da cui tenta ora di sollevarsi, ma fin qui con poco successo.

Non v'ha dubbio che altre circostanze lo condussero a sì triste stato.

La vastità del suo territorio, la scarsità della popolazione, la varietà di razze di cui questa è composta, l'insalubrità del suo litorale, l'abbandono in cui furono lasciate le vie di comunicazione, mancanti di vie fluviali, sprovvisto di ferrate, queste circostanze unite agli sconvolgimenti interni, gli impedirono, e furono di ostacolo a qualunque progresso economico.

La differenza di razza è un punto che vuol essere specialmente considerato, poichè è assai rilevante. Tre quarti della sua popolazione, su nove milioni,

è di razza indigena, che si suddivide in vari rami, di cui sarebbe troppo difficile il precisare il tipo, giudicando dalla varietà di lingue (più di venti) oltre i dialetti di cui si servono. Questa razza o razze, che costituiscono la maggioranza degli abitanti, è di buonissima indole, ma ineducata, vive in uno stato abietto e miserabile, senza bisogni, poco produce, poco consuma, abita miserabili tuguri isolati o villaggi. Trascurata dai governanti, non riceve istruzione di sorta, ma sebbene suscettibile di cultura; non partecipa agli affari del paese, che colle contribuzioni, o di persona al servizio militare, al quale arbitrariamente viene arruolata.

Indifferente a quanto si passa attorno di essa, poichè perfettamente comprende che la *gente de razon* è il suo oppressore, da cui nulla deve sperare, nella sua ignoranza è facile vittima del clero cattolico, che favorisce il suo spirito superstizioso, permettendogli un miscuglio di paganesimo e di cristianesimo, per mezzo del quale le estorce sotto tutte le forme, nelle frequenti solennità religiose i suoi scarsi guadagni.

Eppure questo povero ed infelice indigeno, non ostante il suo stato di degradazione, e l'opinione che si ha in contrario, potrebbe essere rigenerato, e mutato in un elemento civilizzatore del paese, se gli fossero forniti i mezzi per sollevarsi alla dignità dell'uomo.

Non sono rari i casi d'Indiani che per mezzo dell'educazione e dell'istruzione, pervennero non soltanto a rialzare la loro posizione sociale, ma ben anche a rendere grandi servizi al loro paese.

Ne offre l'esempio l'attuale Presidente Juarez che da dodici anni regge i destini del Messico.

Rimasto orfano dei genitori all'età di 10 anni, non conosceva altra lingua che la Zapoteca.

Raccolto da un legatore di libri il quale aveva rimarcato la sua intelligenza, lo fece istruire nelle lettere spagnuole, e quindi percorrere gli studi universitari, compiti i quali, non tardò a prendere parte agli affari del paese nel distretto di Oajaca, suo paese natale. Dal 1831 data la sua carriera politica, e d'allora in poi, dopo aver passato per la trafila delle peripezie comuni alla vita politica delle Repubbliche Spagnuole, cioè la prigionia, l'esilio, e sfuggito varie volte alla fucilazione, pervenne al grado di primo Magistrato del suo paese.

Quelli quindi che asseriscono che l'Indiano non è suscettibile di rigenerazione, non hanno altro scopo che quello di respingere da se la grave responsabilità di averlo lasciato cadere nello stato di degradazione in cui si trova.

Il Clero messicano è specialmente responsabile dell'abbruttimento di questa razza, siccome quello, a cui per la sua missione più specialmente competeva di provvedere alla sua educazione, ed anche perchè, durante il dominio

spagnuolo, e fino quasi a questi ultimi anni, godeva di privilegi di ogni sorta, monopolizzava il governo e possedeva una gran parte della pubblica proprietà.

L'egoismo e l'influenza clericale predominanti per sì lungo tempo su di una razza debole ed ignorante, produsse le conseguenze che si lamentano.

Si deve attribuire più all'egoismo che al patriottismo del clero la parte ch'esso prese alle guerre dell'indipendenza, al trionfo della quale così potentemente ha contribuito, portando in campo gli Indiani ed i Metiz.

Quando nel 1810 ebbero luogo le riforme liberali nella Spagna, il clero messicano, temendo che susseguentemente potessero essere introdotte pure nella Colonia, e che per conseguenza sarebbero stati posti in pericolo i suoi privilegi, e spogliato delle sue immense ricchezze, secondò il movimento di quei pochi buoni patrioti per la separazione della Colonia dalla madre patria, e col clero l'Indiano sostenne la lotta che si terminò nel 1820 colla proclamazione dell'Indipendenza.

Mediante quel suo intervento, il clero si mantenne supremo accanto al governo nazionale fino al 1857, epoca in cui il partito liberale, capitanato da Juarez, ottenne il sopravvento, e colle radicali riforme adottate, pose un primo argine a quella fatale influenza.

Ciò però non impedì che lo stesso clero nel 1861 non cooperasse con molta efficacia all'intervento francese nella lusinga che i protettori del potere temporale gli rendessero le male acquistate ricchezze; ma ciò non fu, e l'infelice Massimiliano fu abbandonato alla sua triste sorte, quando fece palese che le sue simpatie non erano per quella setta che aveva abbruttito queste popolazioni.

Messa in disparte la gran massa delle popolazioni dal maneggio degli affari della Repubblica: il disimpegno di questi rimane quasi interamente assorbito da una piccola minoranza di razza mista o bianca, che domina la razza predominante cioè l'Indiana.

Questa minoranza che si può calcolare di circa due milioni, detratte le donne, i fanciulli e gli analfabeti, si riduce a due o trecento mila individui, nelle di cui mani sta completamente il servizio legislativo, amministrativo e giudiziario della Repubblica.

La forma di governo federativo, quale ha attualmente Messico, richiede una caterva di funzionari pubblici, la più parte lautamente stipendiati.

La costituzione Messicana del 1857 è presso a poco consimile a quella degli Stati Uniti, se non che vi manca il terzo potere, il Senato. La repubblica si compone di 22 Stati e 6 territori descritti nel quadro che segue:

STATI e TERRITORI	POPOLAZIONE	STENFICE in leghe quadrate	NUMERO di abitanti per lega quadr.	CAPITALI degli STATI E TERRITORI	POPOLAZIONE delle CAPITALI
Aguascalientes	86578	411	210	Aguascalientes	20000
Chiapas	161914	2598	62	S. Cristobal	7659
Chihuahua	160000	12357	12	Chihuahua	12000
Coahuila	67990	7868	8	Saltillo	8000
Durango	156519	6743	23	Durango	12500
Guanajuato	874073	1755	598	Guanajuato	63400
Guerrero	270000	4431	60	Tixtla	6500
Ialisco	801053	8324	96	Guadalejara	70000
Mexico	1012554	3014	335	Toluca	12000
Michoacan	491679	3195	153	Morelia	25000
Nuevo Leon	145000	2544	56	Monterey	14000
Oajaca	531768	4288	124	Oajaca	25000
Puebla	655622	1733	378	Puebla	73000
Queretaro	180161	462	398	Queretaro	47670
San Luis Potosi	390500	4101	95	San Luis Potosi	50000
Sinaloa	164000	4212	37	Coliacan	10000
Sonora	147150	11434	12	Ures	7000
Tabasco	63626	2771	22	San Juan Bautista	5000
Tamaulipas	408514	4219	25	Ciudad Victoria	7000
Veraacruz	338859	3501	111	Veraacruz	9637
Jucatan	680325	6801	100	Merida	23575
Zacatecas	302150	3861	75	Zacatecas	15500
Territorio de Tlaxcala	80171	276	290	Tlaxcala	3463
Id. de Colima	61243	446	132	Colima	31700
Id. de la Baia California	9000	8437	4	La Paz	500
Id. de Tehuantepec	82395	1677	48	Minatitlan	460
Id. de la Isla del Carmen	12305	346	35	Villa del Carmen	3068
Id. de la Sierra Gorda	55358	387	143	San Luis de la Paz	564
Distrito de Mexico (sin Tlalpam) ..	269534	13	20733	Mexico	200000

Questi Stati formano la repubblica federale, e ciascuno di essi si intitola, ed è « libero e sovrano » nei suoi limiti, tiene quindi il suo governo, il suo Congresso, i suoi giudici ecc. e si amministra come meglio gli piace.

Ogni Stato però va soggetto alle leggi federali che si emanano dal Congresso generale di Messico, al quale essi inviano un certo numero di deputati, in ragione di un deputato per ogni 40 mila abitanti. Oltre a questi funzionari governativi, esistono naturalmente gli impiegati municipali, quelli doganali per ogni Stato, poichè nella sua sovranità ciascuno Stato ha le sue dogane, oltre la dogana federale. Si devono ancora aggiungere i supplenti alle legislature, poi le forze militari dello Stato, e della Federazione: insomma esaminati i dati statistici del quadro che precede, e confrontata la massa d'impiegati, con quella della *gente de rason*, poichè l'Indiano non è considerato un essere ragionevole, sorge il dubbio quale sia il numero maggiore dei governati o dei governanti.

Come però se questo sminuzzamento di Stati con popolazioni microscopiche non fosse sufficiente, altri se ne stanno in formazione, staccandosi chi per un motivo, chi per un altro dallo Stato a cui appartengono come distretti: inoltre

attualmente si sta discutendo al Congresso la creazione della Camera alta, cioè del Senato, e, se non erro, ciascun Stato dovrà inviare a Messico tre Senatori.

Legislatori, alti funzionarii, impiegati e militari, meno poche eccezioni, appartengono tutti alla razza bianca e mista; vivono sulle risorse dell'erario dello Stato Federale, e di quelle degli Stati; di modo che l'une e l'altre non bastano a supplire alle spese di amministrazione, e ben di sovente è il caso che il pagamento degli stipendi si trovi arretrato di settimane e di mesi.

Se quindi le risorse erariali difettano per soddisfare alle spese di amministrazione, ben più devono difettare quelle che sono erogate per i miglioramenti del paese, e specialmente per quelli che riguardano i lavori pubblici, l'educazione del popolo e la rigenerazione della razza indiana.

Si è specialmente il difetto di vie di comunicazione che impedisce lo sviluppo del commercio, e quello della pubblica ricchezza, e priva l'erario delle risorse di cui tanto abbisogna.

Come dissi, le ammirabili opere stradali eseguite dagli Spagnuoli, sono in pessimo stato, e di alcune quasi più non rimangono le tracce; e i tragitti da una parte all'altra della Repubblica, sono oggi lunghi, lenti e difficilissimi.

Il Messico ha pur anche la sfortuna di non possedere fiumi navigabili; quei pochi che lo sono, e dai quali si potrebbe trarre alcun utile, non furono finora bastantemente esplorati, oppure resi servibili alla navigazione.

Alcuni di questi potrebbero essere resi agevolmente navigabili, per esempio il Panuco che sbocca sul golfo a' Tampico, città di cui il nostro generale Avez-zana fu il fondatore. Il Rio delle Balsas, detto anche Zacatuta, che si versa nel Pacifico, sul quale già piccole barche vi possono navigare da Puebla al mare. Il Rio Santiago che dal lago di Chapata corre verso il Pacifico, presso S. Blas. Il Goatza-Coalcos sull'istmo di Tehuantepec, in parte già percorso da bastimenti di mediocre portata.

Nè il governo, nè i privati si sono finora occupati a rendere proficui al paese quei fiumi.

In fatto di strade ferrate si progredisce pure assai lentamente; vari sono i progetti, e varie le concessioni che già vennero fatte, ma poche furono poste in opera. La sola strada di qualche importanza in via di costruzione si è quella che deve legare il porto di Veracruz con Messico, passando per Cordova, Orizaba e Apizaco con diramazione a Puebla. Questa strada, di una lunghezza di 428 chilometri fu concessa nell'anno 1857, e doveva essere terminata al 1° di gennaio del cadente anno.

Le passate vicissitudini ne ritardarono la costruzione, e 260 chilometri soltanto si trovano in esercizio, cioè 185 da Messico a Puebla, e 75 da Veracruz a Paso del Macho. Rimangono ancora a costruirsi 168 chilometri tra

Paso del Macho ed Apizaco, e nei quali s'incontrano le più grandi difficoltà a superarsi prima di salire all'altipiano, e sono i passi del Chiquihuite e delle Cumbres che richiedono opere costosissime d'arte, quali, gallerie, ponti e viadotti.

I lavori procedono assai lentamente, ne si potrebbe precisare quando questa ferrovia di capitale importanza per il paese, potrà essere portata a termine.

La meschinità dei prodotti dei due tronchi di ferrovia in esercizio non fa certo ben presagire per l'avvenire. Durante lo scorso 1869, il tronco da Messico a Puebla, diede un prodotto di dollari 528,495 contro dollari 349,065 di spese; quello da Veracruz a Paso del Macho 138,150 dollari d'introito, contro 173,320 di spese, passivo quindi quest'ultimo.

Parrà strano, ma finora le merci, dal porto di Veracruz a Messico, in gran parte sono trasportate dai carri ordinari tratti da muli. Le condotte pure d'argento, che da Messico sono dirette a Veracruz, per l'esportazione, si valgono dell'istesso mezzo, impiegando merci e danaro da 15 a 30 giorni di viaggio. Ciò è da attribuirsi all'enormi tariffe della ferrovia.

Il servizio ordinario della posta tra Messico e Veracruz, si vale della ferrovia; cionondimeno la tassa per ogni lettera semplice è di 25 centavos, ossia 1 fr. e 25 cent., ed il tempo impiegato si è di cinque giorni.

Il servizio straordinario, che ha luogo due o tre volte al mese per il trasporto delle corrispondenze in arrivo e partenza, dei postali inglesi, francesi ed americani, impiega soltanto 48 ore di viaggio, ma ogni lettera semplice sia in arrivo, sia in partenza, è tassata mezzo dollaro, ossia fr. 2 50. È da rimarcarsi che quest'ultimo servizio non si vale dei due tronchi di ferrovia. La corrispondenza vien caricata in sacchi su muli sciolti, che sono guidati a gran carriera da un apposito conduttore.

Si può giudicare quale sia lo stato delle comunicazioni coll'altre parti più remote della Repubblica, se quelle così importanti tra la Capitale ed il suo principale porto, per mezzo di cui comunica coll'Europa, si trovano tutt'ora così imperfette e dispendiose per le corrispondenze, per i passeggeri e per le merci.

Mazatlan porto Messicano sul Pacifico, nello Stato di Sinaloa, dista da Messico circa 1600 chilometri: il corriere impiega in media 22 giorni di andata, ed altrettanti nel ritorno. Quel porto però distante circa 13 mila chilometri dall'Europa, e ne riceve le corrispondenze in minor tempo che da Messico. In effetto dall'Havre a New York sono nove giorni di navigazione; da New York a S. Francisco 5 giorni di ferrovia, da S. Francisco a Mazatlan 6 giorni di navigazione a vapore.

In media si può calcolare che la distanza che si percorre in Europa in 10

ore di strada ferrata con una spesa forse di 50 franchi, a Messico necessita almeno 5 o 6 giorni di diligenza, una spesa di 250 a 300 franchi, senza tenere conto delle privazioni, torture e pericoli d'ogni sorta che s'incontrano nel tragitto.

Sono in esercizio alcuni altri tronchi di strade ferrate, oltre ai due sopra segnati, essi però hanno un interesse locale, o sono di breve lunghezza; in complesso misurano 80 chilometri, nè tutti sono serviti dalla locomotiva.

Nessun paese ha più gran necessità di spediti mezzi di trasporti: da questi dipende la sua rigenerazione, ed il poter trar profitto dalle sue ricchezze naturali, che rimangono ora sul luogo di produzione senza valore, pel difetto di comunicazioni.

Il Messico, sebbene seduto sui due Oceani, ritiene una forma verso il nord così compatta ed estesa, che il suo centro comunica con difficoltà col litorale.

La superficie del suo territorio copre circa un milione e duecento mila chilometri quadrati. La sua più grande lunghezza dal N. O. al S. E. cioè dal Nord della bassa California ai confini della Repubblica di Guatemala, si è di 3200 chilometri; la sua più grande larghezza al 26° grado di latitudine Nord, misura 1,800 chilometri: il suo litorale si estende sull'Atlantico per 3,200 chilometri, e sul Pacifico per 7,500, compresovi quello sul mar di Cortes e della bassa California.

Enorme tuttora si conserva l'estensione del territorio della Repubblica: cionondimeno l'attuale estensione non costituisce che la metà di quella che possedeva all'epoca della proclamazione dell'Indipendenza.

Nel 1836 perdeva la vasta provincia di Tejas, che si separava dal Messico, e poco dopo si annetteva agli Stati Uniti: questi ultimi poi acquistarono coi trattati del 2 febr. 1848, e del 30 dic. 1853, la California, il Nuovo Messico.

Attualmente i limiti della Repubblica sono dal 15° al 32° grado di latitudine Nord, e dal 86° al 117° grado di longitudine O di Greenwich, che, si può dire, comprendono l'estesissimo altipiano della cordigliera delle Ande, che dalla sua uscita dall'istmo di Panamá si allarga verso il Nord in forma di ventaglio, e si alza ad una elevazione di circa 1,500 a 2,200 metri sopra il livello del mare; quale elevazione a sua volta è dominata dagli altissimi picchi vulcanici, alcuni dei quali misurano da oltre 5000 metri di altezza.

Tra gli altri punti vulcanici sparsi sull'altipiano, il Popocatepetl, l'Orizaba, l'Istacihuatl, ed il Toluca ne sarebbero i più elevati; il preminente però sarebbe il Popocatepetl che misura 5,400 metri d'altezza sopra il livello del mare, sebbene un viaggiatore americano, che fece l'ascensione dell'Orizaba, e ne misurò l'elevazione, pretende che quest'ultimo abbia alcuni metri di più.

Il Popocatepetl, l'Istacihuatl, e l'Ajusco dominano la vallata di Messico ed i primi due la separano ad Oriente dall'altipiano dell'Anahuac.

Ambedue superano in altezza il Monte Bianco, che misura soli 4815 metri, e sono coperti da nevi eterne. Il primo esala continuamente una colonna di fumo bianco percettibile appena qualche volta da Messico. Questo è prodotto dalle emanazioni delle fonti sulfuree in ebullizione, al fondo dell'immenso suo cratere, che ha una profondità di 1000 piedi, ed una ampiezza di 5000 piedi.

Varie sono le denominazioni popolari che si danno a questi due vulcani, l'uno è chiamato « il frate » l'altro « la monaca » oppure « l'uomo che fuma e la donna che dorme ». Qualunque sia la bizzaria dei loro appellativi, si gli uni che gli altri possono benissimo caratterizzare le abitudini e l'indole delle popolazioni messicane.

La speciale topografica conformazione del Messico, dimostra naturalmente che la grande varietà di clima delle tre zone, in cui viene ordinariamente diviso, cioè la calda, la temperata e la fredda, è dovuta non alla latitudine della sua situazione geografica, ma bensì al suo grado di elevazione sopra il livello del mare.

La zona calda si estende dalle sponde dei due Oceani fino all'altezza di 800 metri al di sopra del livello del mare. La temperata dagl'800 ai 2200 metri. La fredda all'elevazione superiore ai 2200 metri.

Il calore medio della calda è di 29 gradi R., quello della temperata di 17 id. id., quello della fredda di 12 id. id.

La temperatura vi è quasi sempre uniforme nelle tre zone: le nostre quattro stagioni si possono qui dividere in due, cioè la piovosa da maggio ad ottobre, e la secca che comprende gli altri mesi.

Il soggiorno della zona temperata e fredda è assai confacente all'Europeo, quello però della zona calda è essenzialmente micidiale all'indigeno dell'altipiano, come al forestiere.

La febbre gialla e le intermittenti sono comuni ai litorali dei due Oceani: in alcuni punti sono permanenti, come a Veracruz; in altri vi fanno comparsa ad intervalli.

La zona calda dell'Atlantico dagli stessi Messicani viene qualificata di mortifera.

La fama dei miasmi pestilenziali che si esalano, ha influito nel passato, come influisce nel presente, a distogliere l'emigrazione dal portarsi a colonizzare quelle località.

La mancanza poi di vie di comunicazione è di ostacolo alla colonizzazione dell'altipiano.

Infatti ora non vi ha arrivo di emigranti al Messico. Senza esagerazione sbarcano più emigranti in un sol giorno a New-York, che non in tutti i porti della Repubblica in un intero anno; del resto neppure si possono considerare della classe degli emigranti, quelli che qui arrivano, consistendo quei pochi

per la più parte di persone che hanno già attinenza nel Messico in quelle industrie o commerci esercitati dai forestieri quivi stabiliti.

Vari tentativi furono fatti nel passato per colonizzare alcuni punti della zona calda, ma ebbero sempre infelici risultati.

Appena vi esistono tracce di alcune colonie agricole francesi, che si stabilirono nel tempo dell'occupazione, nel distretto di Tamaulipas, o sull'istmo di Tehuantepec.

Della nostra Colonia. « Villa Luisa de los Italianos » stabilitasi nel 1857 a Tecolutla presso Tuxpan, nel distretto di Veracruz, più non se ne parla, sebbene vi esistano tuttora alcuni pochi coloni che ebbero la sorte di poter resistere a quel clima micidiale.

Detta Colonia fu fondata sotto gli auspici del presidente Comonfort, ed a spese del governo Messicano, che in allora, cosa straordinaria, pare si trovasse in migliori condizioni dell'attuale. Il generale Luigi Masi, ed il signor Musso Console generale Messicano a Genova, ebbero l'incarico della sua formazione. Duecento circa persone, la più parte appartenenti alla provincia della Liguria, formarono la prima spedizione, che giunse felicemente a Veracruz, e di là diretta a Tecolutla; ben presto però le malattie si manifestarono, e la mortalità stragrande che ne derivò, le fecero abbandonare quella località, e trasferirsi in un'altra non molto discosta, denominata Papan-tla, ivi i pochi superstiti si acclimatarono, e poterono occuparsi dei lavori agricoli con mediocre successo.

Una seconda spedizione di coloni, circa 300, giunse nello stesso anno a Veracruz, e ad essa fu assegnata la primitiva località di Tecolutla; ma però toccò ad essa l'istessa sorte della prima.

La mortalità e la demoralizzazione si manifestò fra i nuovi arrivati, essi pure, ad eccezione di pochi, vi lasciarono la vita, altri si ridussero a Papan-tla, altri si sparsero per la Repubblica, ed alcuni sono a Messico, ove traggo una vita piuttosto miserabile.

A tali minime proporzioni e sì poca importanza, andò riducendosi quella nostra Colonia, che appena a Messico fra gli italiani se ne conserva il ricordo, o si conosce che esista, tanto furono scarsi ed imperfetti i ragguagli che potei raccogliere sulla medesima.

Per le circostanze surriferite d'insalubrità del suo litorale, il Messico difficilmente potrà avvantaggiarsi dell'elemento Europeo per colonizzare le sue marine: più difficile diventa per esso l'attirarvi l'emigrazione, che spontanea accorre, ed accorre sempre più negli altri Stati Americani, di dove gradatamente s'estende nell'interno del continente, importando seco la prima delle ricchezze, la popolazione, e svolgendo con questa la prima delle industrie, l'agricoltura.

Il difetto quindi d'intrusione di un nuovo elemento, attivo, intelligente e laborioso, che, coll'esempio, desti e faccia risorgere queste popolazioni dall'apatia ed ignoranza, in cui giacciono da tanti anni, è una delle principali cause della sua presente impotenza e demoralizzazione. Il Messicano educato ed istruito poco o nulla coltiva i commerci, le industrie, ad eccezione dell'agricoltura, di cui si occupa il proprietario; i più servono nelle amministrazioni o nell'armata, o si addanno agli studi professionali, come avvocati e medici ecc.

Non sarà mai dato a questo popolo colle sue sole risorse di risorgere e riconquistare il tempo impiegato finora a sconvolgere il paese con vani conati, non a beneficio di questi, ma bensì di un partito qualunque.

Le cose sono giunte ad un tal punto, che veramente è ben difficile il provveder bene per l'avvenire. Ora stremato di forze, esausto di mezzi, mancante di capitali, privo di credito, senza commercio, senza marina e quasi senza rapporti internazionali, sfuggito dai capitalisti esteri, e dagli emigranti, i soli che potrebbero dargli un'efficace aiuto nelle attuali sue misere circostanze, Messico « *Vive, ma d'una vita, di chi doman morrà.* »

Il governo attuale è seriamente intento a trovare i mezzi, onde risanare il paese dai profondi mali da cui è corroso. Gli uomini che stanno al potere ne possiedono l'abilità necessaria, ma ad essi manca però l'energia e l'attività: il *go a head* degli Americani, il *time is money* degli Inglesi, sono frasi sconosciute tanto agli amministratori, che agli amministrati; qui invece prevale in tutti ed ogni dove, il sempiterno *mànana*, cioè di rimandare a domani quello che dovrebbe essere fatto oggi, senza che quell'inarrivabile *mànana* mai si veda spuntare; ed il largo promettere e l'attendere corto è così comune al *sapàtero*, da cui si attende la calzatura, come alle stesse Autorità, colle quali la vostra mala sorte vi chiami a trattare negozi internazionali.

Gli Stati Uniti del Nord col loro *goahead*, e gli Stati Uniti del Messico col loro *mànana*, ci porgono un contrasto che poche cifre bastano per dimostrarne le conseguenze che ne risultano per ambedue, cioè per l'uno il progresso, per l'altro la decadenza.

Al principio del secolo le due Repubbliche conservavano una popolazione, ed un estensione territoriale presso a poco eguale. Oggi però gli Stati Uniti del Nord hanno più che raddoppiato il territorio; contano 42 milioni di abitanti, un bilancio di mezzo miliardo di dollari; un movimento commerciale di 900 milioni di dollari; un movimento marittimo di 12 milioni di tonnellate; una marineria mercantile di quattro milioni di tonnellate.

Il Messico invece non possiede più che la metà del suo territorio; non conta che 9 milioni di abitanti; ha un bilancio di entrata di soli 16 milioni di dollari; un movimento commerciale che non ascende a 50 milioni di

dollari, un movimento marittimo che non tocca un milione di tonnellate; una marina mercantile di 12 mila tonnellate.

Questi sono gli effetti del *mánana* posti in confronto con quelli del *goahead*.

Temo di averla tediata troppo lungamente con questa mia lettera sulle splendidezze del Messico, e sulle miserie messicane. Probabilmente Ella avrebbe preferito che io l'avessi intrattenuta sulle condizioni della nostra Colonia, dei nostri traffici e delle nostre navigazioni in queste parti. Ciò avrei fatto certamente, conoscendo quanto le stiano a cuore i nostri interessi all'estero, nei quali Ella ne fu per sì lungo tempo, e così efficacemente il promotore instancabile coi pregiati scritti, di cui l'interessante di Lei opera « La grandezza Italiana » ci conserva un aggradevole ed istruttiva lettura. Disgraziatamente non mi trovo al caso di poterle dare soddisfacenti ragguagli sul soggetto; e già forse ne era informata, e se ne sarà confermato nel percorrere la presente, se le ne avrà bastata la pazienza.

Infatti come colonia, commerci e navigazioni, la nostra posizione al Messico è assai insignificante.

Trecento circa italiani, seppure a tal numero ammontano, si trovano sparsi in quest'immenso territorio; circa 70 sono domiciliati in questa Capitale; una trentina lo sono a Puebla; gli altri in nuclei da 5 a 10 risiedono nelle varie città, o sono vaganti per la Repubblica esercitando la loro industria.

La più parte sono buoni ed onesti artigiani, che con lavoro assiduo cercano di radunare un piccolo peculio, per dopo poi rimpatriare. Ad eccezione di alcuni pochi braccianti, e degli immancabili suonatori ambulanti, la professione che essi esercitano, è quella del magnano.

S'incontrano quà e là nei principali porti, o città dell'interno, alcuni negozianti, medici, farmacisti, caffettieri: taluni hanno una lunga residenza in questo paese, ma nessuno di essi ha potuto fin qui radunare un peculio da costituire una fortuna. Le risorse del Messico sono poca cosa; son più frequenti i fallimenti che le fortune. Le tanto decantate risorse minerali del Messico esistono, ma per essere esplorate non ci vogliono soltanto braccia, ma anche grandi capitali, che nessuno osa avventurare, stante l'incertezza dei tempi e della riuscita, poichè qui non esistono *pláceros*, ma bisogna scavare il metallo a grande profondità. Fra i nostri italiani che abbiano interessi nelle miniere non ne conosco uno, che ne abbia tirato fin oggi qualche profitto. Del resto quando tutte le miniere assieme del Messico non danno forse un 20 milioni di dollari all'anno, e quando questa somma costituisce la principale sorgente di ricchezza del paese, poichè delle ricche produzioni del suolo nessuno v'ha chi si curi, Ella potrà facilmente persuadersi che, e per gli indigeni, e per i forestieri, il Messico è ben poca cosa al di sopra di un non valore.

Tra importazioni ed esportazioni il nostro traffico col Messico non ammonta ad un milione di franchi.

La nostra navigazione poi è nulla: due o tre bastimenti italiani toccano annualmente qualche porto Messicano del golfo, e ogni due o tre anni un bastimento italiano approda a quelli del Pacifico.

Quando si confronta la nostra povera posizione a Messico con quella brillantissima che abbiamo nelle altre Repubbliche americane, veramente non abbiamo di che rallegrarci, tuttavia credo che sia meglio così, viste le misere condizioni del paese, in cui in oggi v'è più a perdere che a guadagnare.

Dopo quanto ho avuto luogo di esporle Ella non vorrà, io spero, più rammaricarsi se fra i membri della Società geografica non si trovano iscritti coloni italiani del Messico, certo che qualcuno di questi vi potrebbe vantaggiosamente partecipare e non fui tardo ad invitarli, ma un sentimento di modestia fece loro declinare la proposta.

Con tutta la stima e la considerazione passo a segnarmi

Della S. V. Ill.ma

Devotissimo ed affezionatissimo suo

CARLO CATTANEO.